

Individuati e braccati in Germania e Sicilia altri due uomini sospettati di aver fatto parte del «gruppo di fuoco» che uccise il giudice di Agrigento, Rosario Livatino

Pronta l'extradizione per i due pregiudicati catturati a Colonia, presto a confronto con il supertestimone che li avrebbe visti in azione sulla strada di Canicattì

Processo Guerinoni-bis All'attacco di Gigliola, suocera «cattiva», scende in campo la nuora

Uno dei killer nipote del sindaco?

Individuati gli altri due componenti del gruppo di fuoco che il 21 settembre scorso uccise il giudice Rosario Livatino. Si tratta di Salvatore Pace, fratello di uno dei due pregiudicati arrestati venerdì sera in Germania, e di Gaetano Puzangaro. Entrambi appartengono alla cosca vincente della mafia di Palma di Montechiaro. Il primo viene ricercato nei pressi di Colonia, il secondo in Sicilia.

FRANCESCO VITALE

CALTANISSETTA. Li braccano dalla Germania alla Sicilia. Conoscono i loro nomi, le loro abitudini, sanno a chi si appoggiano. La task-force formata dagli investigatori italiani e tedeschi è sulle tracce degli altri due killer che facevano parte del commando che uccise il giudice Rosario Livatino. Polizia, carabinieri e agenti della Bta tedesca potrebbero presto concludere l'operazione cominciata venerdì scorso con gli arresti di Domenico Pace e Paolo Amico, indicati come due dei quattro sicari del magistrato agrigentino. Degli altri due componenti del gruppo di fuoco entrato in azione il 21 settembre sulla «veloce» Canicattì-Agrigento, gli investigatori sanno praticamente tutto e non è escluso che li abbiano già individuati. Si tratta di Salvatore Pace, fratello di Domenico, e di Gaetano Puzangaro. Entrambi pregiudicati, appartengono alla cosca emergente di Palma di Montechiaro: quella che ha decimato a colpi di fucile il potentissimo clan dei fratelli Ribisi fino all'anno scorso incontrastati padroni del piccolo centro. In particolare su Salvatore Pace gli 007 italiani e tedeschi hanno appreso una gran mole di notizie che ha consentito loro di ricostruire gli ultimi spostamenti del killer. Tracce di un suo passaggio sono state trovate a Wiesbaden, una cittadina a pochi chilometri da Colonia dove l'uomo avrebbe trascorso i giorni immediatamente successivi all'omicidio di Rosario Livatino. Appena giunto in



Germania, dopo aver portato a termine la missione di morte in Sicilia, Salvatore Pace si sarebbe separato dagli altri suoi complici: suo fratello Domenico e Paolo Amico. Quest'ultimo - si è appreso ieri - vanterebbe una parentela eccellente: sarebbe il nipote del sindaco di Palma. I due uomini arrestati venerdì sera, avrebbero cercato rifugio a qualche chilometro di distanza. Ed esattamente in un alberghetto in provincia di Leaverusen il loro passaggio in quell'hotel è stato accertato dagli investigatori italo-tedeschi che stanno lavorando. Ininterrottamente dal giorno del delitto in stretto contatto con un'altra squadra di investigatori spedita in Sicilia per coadiuvare gli agenti della squadra mobile di Agrigento.

Proprio in provincia di Agrigento, infatti, si nasconderebbe il quarto uomo del commando. Anche lui avrebbe le ore contate. Polizia e carabinieri conoscono il suo nome. Si chiama Gaetano Puzangaro ed appartiene anche lui alla mafia emergente di Palma di Montechiaro. Uomo di fiducia dei boss Di Vincenzo e Cammalleri, Puzangaro sarebbe il basista di cui si parlò nelle ore successive all'agguato al giudice. Sarebbe stato lui a procurare le armi ai killer venuti dalla Germania e a fornire loro i necessari appoggi logistici. La gigantesca caccia all'uomo tra la Germania e la Sicilia dovrebbe presto far registrare importanti sviluppi come si susseguono

mai da parecchie ore negli ambienti investigativi dell'isola. Il lavoro della task-force investigativa messa su con grande tempestività e affidata alla regia del capo del nucleo centrale anticrimine, Gianni De Gennaro, sta dando risultati che forse alla vigilia erano impensabili. Non è mai accaduto che a 15 giorni da un delitto eccellente firmato da Cosa nostra siciliana si arrivasse all'individuazione e all'arresto dell'intero commando di killer. Per fare ciò polizia italiana e tedesca hanno costituito tre squadre formate da agenti superaddestrati che hanno set-

Gianni De Gennaro racconta le indagini che hanno portato al blitz Criminalpol in azione dall'Anonima sarda alla mafia

Gianni De Gennaro, ottimista sulle indagini dopo l'arresto dei due giovani in Germania, dice che il blitz di Colonia è stato preparato da indagini accurate, fatte in gran parte dalle altre strutture della Criminalpol. Come funziona oggi e come è organizzata la Polizia criminale? Nata negli anni sessanta per sconfiggere i banditi sardi, oggi si è divisa in varie sottosezioni.

CARLA CHELO

ROMA. C'era una squadra di poliziotti scelti guidati da due funzionari a Colonia, appostati nei pressi dell'appartamento dove sono stati arrestati i due giovani accusati di essere stati i killer in trasferta del giudice Rosario Livatino. E per consentire al superpoliziotto della Criminalpol di arrestare

Paolo Amico e Domenico Pace in meno di venti giorni hanno lavorato molti altri a raccogliere informazioni, analizzare bossoli e traiettorie, interrogare testimoni e verificare identità e alibi, a chiedere collaborazioni e permessi alle polizie straniere. Lo ha confermato Gianni De Gennaro, in un'intervista al Tg1. «Dopo questo arresto le indagini potranno svilupparsi meglio» ha detto. Ma che cosa è e come funziona oggi la Criminalpol, l'organismo che negli ultimi anni sta mettendo a segno più di un colpo contro rapitori e banditi, mafiosi e trafficanti di droga? Nata negli anni sessanta per rispondere al boom dei rapimenti in Sardegna, la polizia criminale, una sorta di raccordo tra le polizie giudiziarie nelle varie province, è oggi una struttura assai vasta divisa in specifici rami. La direzione centrale dall'Interpol, diretta da Luigi Rossi è un settore del dipartimento della pubblica sicurezza del ministero degli Interni. Da questa struttura centrale dipendono, il servizio anticrimine, il servizio di polizia

scientifico, il servizio Interpol e dall'inizio di quest'anno anche il servizio per il contrasto della grande criminalità, il servizio centrale operativo. Gode di una certa autonomia, pur essendo legato alla Criminalpol il servizio centrale antidroga, che risponde direttamente al capo della polizia. Dipendono dalle varie sezioni gli uffici provinciali e le sezioni interprovinciali. Servizio anticrimine. È uno dei rami più antichi (dal quale all'inizio dell'anno sono stati scorporati l'intelligence e il servizio operativo che si occupano di grande criminalità). Attualmente l'anticrimine ha compiti di prevenzione e repressione della criminalità comune ma non interviene operativamente. Conta su un centinaio di persone, tra funzionari, segretari e personale civile del ministero ed è diretto dal dottor Paolo Comas. Servizio di polizia scientifica. Dipende in gran parte dai laboratori di questi uffici l'esito delle indagini compiute in tutt'Italia. La sede principale si trova a Roma ed è quella dove vengono inviati i «reperti» che hanno bisogno degli accertamenti più sofisticati, ma esistono dimensioni in tutt'Italia. Solo il laboratorio centrale è in grado di fare una prova del Dna, mentre il prelievo Stub (il vecchio quanto di paraffina, la prova che serve per capire se una persona ha sparato nelle ore precedenti) può essere effettuato in qualunque laboratorio provinciale. Presso il ser-

La madre del giudice Rosario Livatino, in alto gli inquirenti accanto al cadavere

vizio di polizia scientifica lavorano circa mille persone tra chimici, esperti di balistica, fotografi, biologi, fisici ed altri tecnici. È uno dei settori più ampi del servizio. Servizio Interpol. La sede centrale dell'Interpol, alla quale fanno capo le polizie di 148 Paesi, si trova a Ginevra ed è l'organico che si occupa di rapporti di collaborazioni, estradizioni e altre forme di appoggio tra le polizie giudiziarie dei Paesi che aderiscono. Quando avvò la sua attività, negli anni 70 gli aderenti erano una ventina, oggi sono pochissime le polizie che almeno ufficialmente non vi aderiscono e negli ultimi tempi gli scambi sono diventati sempre più intensi. In Italia l'Interpol è una struttura

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Aveva ottenuto dal padre la promessa che al compimento del quattordicesimo anno di età l'avrebbe accompagnato in una battuta di caccia insieme ai suoi amici. Una promessa che, mantenuta, a Tommaso Coppola, 14 anni compiuti appena l'altro giorno, è costata la vita. Un fucile si è inceppato e nel momento in cui si cercava di capirne perché era successo è partita una scarica di pallottoni che ha raggiunto il ragazzo alla testa.

I lavori per l'invaso del Metramo in Calabria sono passati da 39 a 200 miliardi di cui 17 di «tassa speciale»

Anche la «quota mafia» nei conti della diga

Una tassa sulla mafia. Diciassette miliardi, pagati dalle casse pubbliche, a tre imprese che stanno costruendo una diga in Calabria. Un «premio» aggiuntivo riconosciuto dall'Agazia per il Mezzogiorno, come risarcimento alle aziende per intimidazioni, estorsioni e attentati subiti. La diga del Metramo ha però anche una storia «comune»: doveva costare 39 miliardi, ora viaggia verso i 200 e non è ancora finita.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La diga del Metramo doveva costare 39 miliardi. La costruzione da dodici anni, come per magia, i miliardi si sono moltiplicati, arrivando quasi a 200. Una storia «comune», si dirà. Invece c'è un particolare che la rende diversa. In mezzo a quella pioggia di miliardi c'è una «quota mafia»,

La storia, davvero clamorosa, mette in evidenza il grado di «convivenza» con la mafia in una regione come la Calabria. Riguarda i lavori per la costruzione della diga di Castagnara sul fiume Metramo, in provincia di Reggio Calabria. Un appalto assegnato nel 1978 dalla Cassa per il Mezzogiorno, ereditato dall'Agazia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno nel 1986. È saltata fuori quando il Consiglio superiore dei Lavori pubblici, a Roma, ha stabilito che avrebbero dovuto essere limitate le varianti in corso d'opera per la costruzione della diga e, soprattutto, che non era possibile che i costi salissero così vorticosamente. Una perizia, accurata, stabilì quanto

era il tetto massimo per una diga del genere: 155 miliardi. Non una lira di più. Da questa decisione è nato un contenzioso con le tre ditte appaltatrici, associate nel consorzio Felovi; Ferrocemento, Lodigiani e Vianini. La richiesta dei Felovi era notevolmente più elevata. È sorretta dalla minaccia di abbandonare l'opera a metà. È a questo punto che è intervenuta l'Agazia, parlando di «costi mafiosi» che dovevano essere riconosciuti alle tre imprese. Insomma il prezzo di eventuali «spese aggiuntive» per poter lavorare e vivere tranquillamente a Castagnara, era giusto che fossero pagati dalla collettività. Una tesi incredibile, sostenuta davanti al comitato di ge-

stione dall'ingegnere Giuseppe Consiglio, il responsabile della gestione. Nel documento presentato il 21 febbraio 1990 Consiglio scriveva: «Ove si dovesse verificare la necessità di chiudere i rapporti con l'appaltatore Felovi al punto in cui siamo, ciò potrebbe significare la costruzione della diga «sine die». I danni per il pubblico erano e per gli obiettivi connessi alla costruzione della diga stessa, sarebbero di dimensioni eccezionali. Per quale motivo? Perché «i lavori della diga Metramo si svolgono in una delle zone più difficili sotto il profilo sociale e dell'ordine pubblico». Ma non solo. Nello stesso documento l'ingegnere Consiglio va anche oltre: «Da quanto

risulta dalla struttura, i lavori si sono svolti sempre con la rigorosa ed effettiva osservanza di tutte le leggi, norme e regolamenti. Il che è stato pagato e continua ad essere pagato dall'impresa in termini di silenzio, distinzioni dolose di attrezzature e difficoltà alla permanenza di quadri specializzati in un'area tanto difficile». Dunque? La Felovi merita una cifra maggiore di quella stabilita a Roma dal Consiglio superiore dei Lavori pubblici? Così, i 155 miliardi sono diventati, al momento, 182 miliardi. È stato considerato, così come chiedevano Ferrocemento, Vianini e Lodigiani, un «fattore mafia» che è costato al contribuente qualcosa come 17 miliardi. Solo bombe o intu-

Sulle pendici del Vesuvio Festeggia i 14 anni a caccia Ucciso da un amico sotto gli occhi del padre

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ta si è inceppato. La cartuccia, caricata a pallottoni, nonostante non fosse esplosa, non veniva espulsa dal fucile e per questo Luigi Romano 53 anni, ha passato l'arma ad un altro della comitiva per verificare la ragione del guasto. Proprio mentre il fucile tornava nelle mani di Luigi Romano il colpo è partito e la rosa di pallini della cartuccia ha colpito alla testa il ragazzo.

I cacciatori sono corsi alla vicina strada ed hanno fermato un automobilista di passaggio Tommaso è stato straziato sui sedili posteriori dell'automobile, ancora in vita, ma pochi minuti dopo decedeva, ancor prima di giungere al pronto soccorso dell'ospedale napoletano Loreto mare. Proprio i medici di questo ospedale stabilivano il primo referto che non lasciava adito a dubbio. I pallini partiti dal fucile avevano provocato danni irreparabili al cervello del ragazzo ed una mortale emorragia. I carabinieri, nel corso dell'inchiesta hanno interrogato tutti e cinque i cacciatori che hanno assistuto all'incidente (nonostante il riserbo le versioni fornite separatamente sembrano essere coincidenti). Il rapporto sull'incidente sarà inviato questa mattina alla magistratura, che dovrà prendere le decisioni relative alla posizione giudiziaria del cacciatore che ha provocato involontariamente la morte del ragazzo di 14 anni. C.V.F.